

regno di Dio

di *Egidio Barghiglioni*

Premesse

L'interesse a penetrare il significato di questo termine deriva dalla constatazione che numerosi cristiani non sanno descriverlo con parole proprie o non hanno proprio idea di che cosa esso significhi. Parallelamente dobbiamo notare che è un concetto quasi assente nella predicazione della Chiesa. Una cosa dipende dall'altra? Affermare che i sacerdoti non ne parlano nelle loro omelie perché non sanno cosa il Regno significhi ci sembra assurdo, oltre che irriverente; certamente il popolo di Dio è ignorante in materia anche perché non ne sente parlare, mentre è la chiave di lettura dell'esperienza cristiana e per questo è studiato.

Per stabilire nel modo più chiaro possibile il significato del concetto "Regno di Dio" riteniamo utile partire dai significati attuali di "re" e "regno". Il Vocabolario della lingua italiana edito da Treccani riporta:

Re : capo riconosciuto e legittimo di uno stato monarchico.

Regno : stato retto a forma monarchica, assoluta o costituzionale, sotto la sovranità di un re

Sono certamente previste le accezioni che riguardano la religione, ma per esempio, il regno dei cieli, o di Dio è definito come *universalità dei cristiani o come vita ultraterrena in Dio e sua preparazione da parte della Chiesa*.

Gli esperti

Diverse sono le definizioni se consultiamo altrove. Il dizionario teologico di Barbaglio e Dianich invece recita tra l'altro: "La regalità di Dio significa l'azione divina storica di salvezza a favore del popolo, riscattato dall'oppressione egiziana e condotto nella terra attraverso il deserto "orrido e tremendo". Israele non attribuisce a Jahve un titolo atemporale; al contrario esprime un'esperienza concreta che lo ha visto beneficiario di un gesto potente del suo Dio". Altro che vita ultraterrena! In ogni caso il motivo del Regno di Dio non è centrale nell'Antico Testamento, mentre lo è nella predicazione e nella vicenda storica di Gesù. Il manifesto del Regno, secondo Gesù, è contenuto nel cosiddetto discorso della montagna e in particolare nelle Beatitudini. Il Regno significa dunque liberazione e salvezza per quelli che oggettivamente versano in situazioni d'ingiustizia, per gli indifesi, gli sfruttati.

Il dizionario biblico di McKenzie riporta i significati che il termine re aveva nell'antico medio Oriente. Le funzioni della regalità erano due, la guerra e la legge, alle quali possiamo aggiungere una terza funzione, meno importante, quella del culto poiché il potere della regalità è un potere divino e il re rappresenta una posizione tra gli dei e gli uomini. Nell'antico Egitto il re non era un ministro, ma l'oggetto del culto, la sua autorità e importanza erano assolute, tanto che nelle raffigurazioni delle battaglie è riprodotto di statura gigantesca in atto di sconfiggere da solo il nemico. Il re mesopotamico era un salvatore, sia come guerriero, che legislatore o giudice, l'unica salvezza contro il caos in agguato; il principio della pace e della giustizia, il difensore dei deboli e il vendicatore dei giusti.

Nell'antica alleanza

Presso Israele più o meno quest'ultima è la figura di Yahve, perché è lui il re d'Israele. Moltissimi sono i passi biblici che pongono l'accento su questa funzione di Yahve; in particolare nei Salmi cosiddetti regali, è re e conquistatore di nazioni (Sl 47), re della creazione (Sl 93 e 97), creatore, re e giudice di nazioni (Sl 96), re d'Israele e di tutte le nazioni (Sl 99). La tradizione dell'origine della monarchia afferma che la regalità umana è una rappresentanza o una contraffazione di quella divina (Gdc 8,23; 1Sam 8,7: 12,12).

Nella nuova alleanza

Nella Nuova Alleanza, il Regno di Dio è descritto in massima parte attraverso la predicazione di Gesù, che riflette la concezione che l'Antica Alleanza ha della regalità di Yahve, ma il termine "Regno" non è usato spesso nell'A.A. e questo termine, com'è usato da Gesù e come lo riporta la N.A. va ben oltre questi accenni. Gesù non dà una definizione del Regno, il cui significato e la cui presenza è sfuggente, ma fa una serie di similitudini che invece sono illuminanti, nei quali l'evangelista Matteo adopera la locuzione Regno dei Cieli invece di Regno di Dio per uniformarsi al modo ebraico; queste similitudini spiegano contemporaneamente come viene il Regno e indicano i segni attraverso i quali possiamo riconoscerlo (che sono poi azioni del Cristo), esse sono:

Il RdC si può paragonare ad un uomo che ha seminato del buon seme nel suo campo etc. (Mt.13,24)

Il RdC si può paragonare ad un granellino di senapa etc. (Mt. 13,31; Mc 4,30-31; Lc. 13,18-19)

Il RdC si può paragonare al lievito etc. (Mt.13,33; Lc.13,20-21)

Il RdC è simile ad un tesoro etc. (Mt. 13,44)

Il RdC è simile ad un mercante etc. (Mt. 13,45)

Il RdC è simile ad una rete etc. (Mt. 13,47)

Il RdC è simile ad un re etc. (Mt. 18,23)

Il RdC è simile ad un padrone etc. (Mt. 20,1)

Il RdC è simile ad un re etc. (Mt. 22, 2s; Lc. 14,15)

Il RdC è simile a 10 vergini etc. (Mt. 25,1)

Il RdD è come un uomo che getta il seme nella terra etc. (Mc. 4,26; Gv. 12,24)

Queste sono solo le citazioni riguardo alle similitudini sull'essenza del Regno di Dio, ma la predicazione di Gesù si rivolge a specificare che il Regno è vicino e chi sono gli eredi del Regno, proclama che il Regno non è di questo mondo (Gv. 18,36) però non afferma che è una realtà extratemporale o celeste, ma semplicemente che il Regno che Gesù annuncia non si presenta con le stesse caratteristiche degli altri regni e la sua autorità non si esplica sulla terra. Per concludere si può giustamente affermare che il Regno di Dio è il concetto centrale di tutto il messaggio di Cristo.

In alcuni passi dei Vangeli il Regno sembra essere identificato con Gesù stesso, nel quale e con il quale il Regno giunge. Là dove Gesù stesso proclama il Regno, la Chiesa apostolica proclama Gesù. Quest'identificazione deve, con tutta probabilità essere attribuita alla Chiesa stessa più che alle parole di Gesù.

Altre sono le caratteristiche del Regno, e sono caratteristiche che possono meravigliare:

- Il Regno sarà tolto agli attuali possessori e dato ad altri. (Mt. 8,11s; Lc. 13,28s; Mt. 21,43)
- Il Regno non può crollare. (Eb. 12,28)
- Gli scribi e i farisei (vale a dire quelli che naturalmente dovrebbero essere i primi ad entrarci) non entrano ma chiudono il Regno agli altri (Mt. 23,13)
- I pubblicani e le prostitute entrano per primi nel Regno (Mt. 21,31)

I documenti cattolici

- Paolo VI nella sua professione di fede, rammenta che il Regno di Dio è stato annunciato e instaurato da Gesù e che questo Regno non avrà fine.
- Nell'Istruzione "Libertatis conscientia" su libertà cristiana e liberazione, del 22 marzo 1986, la S. Congregazione per la dottrina della fede, a firma del Card. Ratzinger, ora Benedetto XVI, sono descritte gran parte delle caratteristiche del Regno, come libertà, liberazione, coscienza, eccetera, ma il Regno non è mai nominato tranne un paio d'accenni in cui si parla della caratteristica regale dei membri del popolo di Dio, o dei "poveri di Yahve".
- Il Catechismo della Chiesa Cattolica ai n° 541ss parla abbastanza diffusamente del Regno, ma non fa, in fondo, che riportare quanto già possiamo leggere sui Vangeli. Altro accenno è fatto ai n° 763ss a proposito della Chiesa come germe del Regno. Al n° 782 si afferma che il popolo di Dio ha per fine il Regno. Il n° 1023 rammenta che i santi e i fedeli morti sono associati al Regno di Dio e il n° 1042 che il Regno giungerà alla sua pienezza alla fine dei tempi. Al n° 1151 si ricorda che Gesù si serve spesso dei segni della creazione per far conoscere i misteri del Regno.
Fino alla fine della parte seconda il Regno è citato o perché nella liturgia si celebra si rende visibile la sua presenza o perché i sacramenti e i sacramentali sono ordinati e necessari per far parte del Regno di Dio. Ai n° 1716ss si parla delle beatitudini proclamate da Gesù, premettendo che non sono ordinate solo al godimento sulla terra, ma al Regno dei Cieli. Il n° 1817 dichiara che "La speranza è la virtù teologale per la quale desideriamo il Regno dei cieli e la vita eterna come nostra felicità...", mentre al n° 1861 si aggiunge che "il peccato mortale...provoca l'esclusione dal Regno di Dio e la morte eterna dell'inferno".
- I documenti del Concilio Vaticano 2° spingono in una direzione diversa, proponendo un Regno che si costruisce sulla terra. Infatti, la Lumen Gentium al n° 5 dichiara: "La Chiesa perciò, fornita dei doni del suo fondatore e osservando fedelmente i suoi precetti di carità, umiltà e abnegazione, riceve la missione di annunciare e instaurare in tutte, le genti il Regno di Cristo e di Dio e di questo regno costituisce in terra il verme e l'inizio."
- Che il lavoro per la costruzione di un mondo ed una società migliori sia propedeutico alla costruzione del Regno di Dio, lo afferma la Gaudium et Spes al n° 39 : "Benché si debba accuratamente distinguere il progresso terreno dallo sviluppo del Regno di Cristo, tuttavia tale progresso, nella misura in cui può contribuire a meglio ordinare l'umana società, è di grande importanza per il Regno di Dio."
- Un contributo molto importante è dato dall'enciclica "evangelii nuntiandi" di Paolo VI, che al n° 8 recita: "Evangelizzatore, il Cristo annunziò prima di tutto un regno, il Regno di Dio, il qual è tanto importante, rispetto a lui, che tutto diventa " il resto ", che è dato in aggiunta. Solo il regno è dunque assoluto e rende relativa ogni altra cosa. Il Signore si compiace di descrivere, sotto innumerevoli forme diverse, la felicità di appartenere a questo regno, felicità paradossale fatta di cose che il mondo rifiuta; le esigenze del regno e la sua magna charta, gli araldi del regno, i suoi misteri, i suoi piccoli, la vigilanza e la fedeltà richieste a chiunque attende il suo avvento definitivo."
- E, il n° 14 sottolinea che la Chiesa deve annunciare la buona novella del Regno, prendendo ad esempio l'apostolo Paolo: "Per me evangelizzare non è un titolo di gloria, ma un dovere. Guai a me se non predicassi il vangelo!". E più oltre, ai n° 29, 30 e 31 aggiunge che non si può parlare d'evangelizzazione se non si realizza insieme con essa una promozione umana.

Le concezioni moderne dei teologi

L'aspetto presente e quello futuro del Regno non si possono separare nettamente. È un errore quello di imporre rigide categorie di tempo alle concezioni bibliche (Cullmann). Non si può pensare al Regno di Dio come ad un evento da collocare nel tempo e nello spazio come il regno di Cesare Augusto, quindi il Regno di Dio non s'identifica con la sua proclamazione, anche perché ora è qui, ora è là. Ora è presente, ora non lo è più, perché è realizzato nella vita degli uomini che sono i suoi costruttori e per poterlo vedere bisogna aver

fede e volerne cercare i segni. Quindi il Regno è presente tra noi perché esigenza di conversione, motivo fondante della beatitudine dei poveri e forza liberatrice dell'uomo e del mondo, ma resta pur sempre grandezza del futuro ultimo, realtà destinata a rivelarsi pienamente nel "giorno del Signore". In questo, la Chiesa non si confonde con il Regno, ma è a questo funzionale, perché lo annuncia, lo evidenzia, lo costruisce, per poi dover sparire alla sua realizzazione, quando "Cristo sarà tutto in tutti".

Conclusioni

Si può concludere se si riesce a rispondere a due domande:

- **Che cosa significa oggi proclamare il Regno di Dio ?**

Il motivo per cui raramente si sente questa proclamazione è forse perché non si sa rispondere a questa domanda o magari nemmeno ce la facciamo. In effetti il Regno ha tanti significati e caratteristiche e tutti tanto diversi dal mondo attuale, che non è certamente possibile pensare a una proclamazione unitaria. Il Regno sarà proclamato là dove si opera a favore della giustizia, dove si praticano rapporti umani improntati all'amore e alla solidarietà, anche all'interno delle famiglie, dove si lotta per la pace, dove si lavora per il benessere dell'uomo, sia del corpo che dello spirito, dove si combatte per l'uguaglianza dei diritti tra uomo e uomo e tra uomo e donna. Potremmo continuare quest'elenco entrando nei particolari di ogni situazione in cui la realtà è lontana dall'aspirazione dell'uomo. Potremmo ancora concludere che il Regno di Dio è il raggiungimento di ogni aspirazione umana non egoistica. Ma non è tutto qui. Tutte queste azioni potrebbero essere caratteristiche di chiunque; il cristiano deve anche spiegare perché lo fa, parafrasando la lettera di Pietro deve sempre rendere palese la ragione che anima la sua speranza e lo fa lottare in favore dell'umanità.

- **Viene questo Regno ?**

Sarebbe semplice rispondere che il Regno deve venire perché Gesù l'ha assicurato, ma noi vogliamo invece fare un discorso di tipo laico e osservare che è un luogo comune lamentarsi dei tempi attuali in confronto a quelli della nostra giovinezza. È una cosa che fanno tutti e sicuramente influisce sul giudizio comune per cui "la storia non autorizza a sperare".

Noi pensiamo la storia paragonandola a un viottolo di montagna. Chi non l'ha percorso almeno in parte nella sua vita ? Se ci si assicura che è diretto alla cima del monte, ci accadrà di percorrere tratti in salita e tratti in discesa, di perdere spesso la visione della cima, magari perché si attraversa un tratto boscoso o perché siamo coperti da una collinetta e ad un tratto perdiamo la speranza di aver imboccato la strada buona e disperiamo di arrivare in cima. Poi, ad un tratto, dietro una svolta, la cima è lì, improvvisamente. Così la storia; certo, ci sono dei tratti in cui è evidente il progresso ed è palpabile il cammino positivo e dei tratti in cui ci sembra di ripiombare nel buio. Ma, vedete come in questo secolo la critica storica ha rivalutato il Medio Evo ? Certo, alcune caratteristiche della società erano qualitativamente inferiori a quelle precedenti, ma se guardiamo altre caratteristiche, vediamo i germi della risurrezione prossima. Ci sono i tratti in discesa e quelli in salita, ma il cammino porta in cima, porta alla realizzazione del Regno.